

## OMELIA

Roma, 16 aprile 2012

Sono grato di questa opportunità di celebrare con voi l'Eucaristia nel corso del convegno nazionale organizzato dal Servizio per l'insegnamento della religione cattolica e dal Servizio per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose. In questo clima di ascolto e di comunione nel Signore, desidero porgere un particolare saluto, insieme a tutti voi, a mons. Nunzio Galantino, che conclude la sua collaborazione nel Servizio per gli studi superiori nel quale si è adoperato a lungo e con grande dedizione promuovendo lo studio della teologia nelle nostre Chiese. Ora che è entrato a far parte della Conferenza episcopale, egli non mancherà di portare tra noi confratelli la sua competenza ed esperienza. E un saluto cordiale rivolgo anche a don Andrea Toniolo, che è subentrato nella direzione del Servizio, al quale porgo l'augurio di un proficuo lavoro a favore dei centri di studio teologico disseminati nei nostri territori.

Questo convegno si lascia largamente apprezzare perché mette a tema alcuni nodi cruciali per l'insegnamento della religione, ma anche per la missione educativa della Chiesa nel nostro Paese. La formazione iniziale e permanente dei docenti resta esigenza di prima grandezza per garantire efficacia ad un insegnamento chiamato a dare un contributo strutturante all'educazione delle nuove generazioni. Accanto a questo compito primario, va posto l'impegno ad abitare una riflessione attenta a tenere vive le ragioni della presenza dell'insegnamento nella scuola pubblica. Un compito reso tanto più urgente da un dibattito, sia in Italia che in Europa, a cui non ci è consentito di rimanere estranei; in esso prendono piede proposte che rischiano di oscurare l'identità e il valore di un insegnamento confessionale che non ignora il pluralismo della nostra società né limita la sua laicità, ma piuttosto contribuisce a fondarla attraverso l'apporto che attinge alle radici storiche e culturali della nostra identità nazionale. In questa ottica, dovremmo non smarrire mai la coscienza che non stiamo difendendo una causa di parte, ma stiamo promuovendo un bene comune.

Anche questi motivi ci sospingono a risalire verso le sorgenti della nostra fede, alle quali proprio la celebrazione eucaristica in primo luogo ci riconduce. Abbiamo bisogno di motivazioni ideali e culturali, e ancor più di risorse spirituali per il nostro cammino di fede: le attingiamo nell'incontro con Gesù risorto, che si dona nella parola e nell'Eucaristia, e da esse fa rifiorire la nostra vita.

Il Vangelo (*Gv* 3,1-8) ci riporta all'esperienza sorgiva dell'incontro con Gesù, che incrocia la nostra inquietudine, la nostra ricerca, soprattutto il nostro segreto desiderio di lui quando ci lasciamo raggiungere e mettere in questione dalla sua presenza e dalla sua persona. Allora veniamo condotti oltre le dinamiche ordinarie e prevedibili dei meccanismi esistenziali e relazionali dentro l'ordine costituito, per lasciare irrompere una presenza e una forza dall'alto, da cui rinascere ad una vita nuova. È Gesù stesso colui che è venuto dall'alto, da Dio; da lui riceviamo la possibilità di essere visitati e rianimati dal soffio dello Spirito. Il battesimo è il riferimento sacramentale del colloquio di Gesù con Nicodemo, evento pasquale non solo puntuale e nativo nella biografia di ogni credente, ma soprattutto permanente lungo il corso della sua esistenza, come una viva inesauribile sorgente, solo che ad essa si voglia attingere tornando sempre di nuovo alla sua fonte di acqua viva.

La pagina degli Atti (4,23-31) ci proietta nella condizione di responsabilità missionaria proprio del cristiano e della comunità credente che affronta la prova della fede in mezzo alle persecuzioni. Come la prima comunità cristiana, prima di chiedere di essere preservati dalla persecuzione, dobbiamo imparare a invocare ciò che invece è più vitale e necessario per la stessa fede, ovvero donarsi per fecondare nuove esistenze e suscitare nuova fede. Anche per noi chiediamo perciò: «concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola».

Il servizio educativo e formativo che vi è chiesto si colloca sulla lunghezza d'onda della franchezza apostolica nel proclamare la parola. Il coraggio della nostra fede deve tradursi in tutte le forme espressive che ci vengono offerte. Un tempo come il nostro ce lo chiede in modo speciale; anch'esso conosce uditori della Parola di Cristo e cercatori discreti dell'incontro con Lui.

✠ Mariano Crociata